

Massimiliano de Francesco

AMORE IN SMS

Una storia di passioni e desideri sul filo
dei messaggi telefonici

PLOT

Lui, il driver, fidanzato da dieci anni con la “storica girl”, scarrozza uomini d'affari per l'Italia e l'Europa con la sua auto nera come le giacche di Al Pacino quando fa il gangster. Lei, Chiara: prossima al matrimonio, lavora in un'azienda di computer. Da due anni, lui e lei hanno una rovente relazione che si regge unicamente sui messaggi telefonici. Tra lui e lei, c'è l'altra: Mara, dagli occhi felini e perversi. In un susseguirsi di confessioni, notti licenziose, sogni sfiorati, donne fatali e deliri, prende corpo questa storia segreta e notturna che vi terrà con i cuori caldi e i cellulari aperti.

AMORE IN SMS

*Una storia di passioni e desideri sul filo
dei messaggi telefonici*

1 - Confessioni in faccia al mare

2 - Il cuore segreto di Chiara

3 - Alla ricerca della retta via

4 - Le aranciate di Fiorella

5 - La notte del cane nero

1 – Confessioni in faccia al mare



Per quanto tempo ancora riuscirai ad essere l'unica persona capace di sorprendermi?

Data: 13/8

Ora: 00:08

Il buio della strada è il mio colore. Non so cosa c'entri con la storia questo buio, credo che a parlare sia il mio cuore di driver, che in questo buio ama nascondersi come fa a quest'ora, come farà per tutta la vita. Devo prendere una decisione: chiusi per ferie i neon della ragionevolezza, chiusi da tempo.

Com'è bello spassarsela col dubbio, portarlo in giro come una puttana santa che si siede, dopo moine inimmaginabili, in un ristorante tutto luci e assistere alla sua buona oretta a spulciare il chilometrico menù per poi alla fine dire che non ha ancora scelto cosa prendere per antipasto. E la gente che ti guarda con quegli occhi ammattiti d'invidia per quella bellissima indecisa, che ride e piange, gesticola e sussurra lungo la notte. Com'è difficile farsela con una decisione: è come portare a cena una donna dal sorriso installato che già sa cosa mangiare, cosa dire, di cosa parlare. Con lei la notte non dura che un attimo, e già sai che la notte successiva durerà ancora di meno. Ma di dubbi abbiamo il tavolo pieno, e non solo il tavolo. Stanotte vorrei una faccia che non conosco, un sorriso che non conosco, una voce che non ho mai ascoltato. Vorrei fermare questa cazzo di macchina, perché il motore rosso che mi sconquassa in petto, mi sa che non ha più voglia di sbatacchiare pistoni, di fare il pazzo per che cosa poi,

per chi, per quale gara o traguardo o terra, per che cosa.

Ho il cambio automatico, senza frizione si guida facile, ma è come se l'auto non si facesse più toccare, amare. Ormai va da sola. Nell'accompagnare per tutta Europa i miei uomini d'affari, è come se la macchina la portasse un altro: non mi diverto più. E corro, sui duecento, forte forte, e supero le stelle che sono tante, e sento le ruote scivolare, e corro contro quella faccia che non so, quel sorriso che non so di che luci e verità sia fatto. Quando ricordate, le sentite le voci dei vostri fottuti fantasmi? Le parole che vi hanno assediato che rumore hanno? E le facce, quelle facce che la memoria ti sbatte sugli occhi e poi cancella? Perché fingono di nascere nei ricordi, ma poi scompaiono non appena le immagini reali iniziano a sfrecciare come Tir indomabili? Quanto male mi faccio stanotte, io che della mia esistenza sapevo le cadenze e i movimenti, io che da ieri non ne riconosco più la cilindrata?

Non c'è auto che non abbia cavalcato, non c'è esperienza che non abbia vissuto. Di auto ne ho avute tante, ma quelle che mi sono rimaste dentro sono quelle nere, belle e dannate come le giacche di Al Pacino quando fa il gangster, belle e maledette, proprio come me, che le ho domate, anche se per poco.

Dallo scasso della mia adolescenza sono uscito verniciato da dio, è ne ho fatta di strada, ne ho prese di ammaccature prima di impugnare il volante, tenerlo stretto come i fianchi di una dea attizzata, e ingropparmi destino e destini, fino a che i miei occhi sono diventati più neri, e non s'abbassano, ostili a qualunque retromarcia. Ho conosciuto l'amico che ti tradisce, l'offesa che ti rimane addosso come una macchia d'olio e puzza e non sai come pulirti, e pensi che se avessi un pugno di fuoco bruceresti tutto, cuore e fantasmi, odio e amore, rimorsi e inutili strette di

mano. Ho conosciuto il disprezzo e l'inganno, ho sfiorato i parapetti, chiedendomi ogni santissimo giorno quanto vale veramente stare sulla strada, correrci sopra come su un rullo di pece, una lingua nera senza fine come la nostra storia, Chiara, come la nostra assurda storia. Ed io farò finire tutto questo, e se non lo faccio vuol dire che non posso più farlo. Mi raggiungi ovunque, e io non faccio nulla per evitarlo. Ora lo chiudo 'sto startac dei miei coglioni e tutti i tuoi contorcimenti mentali rimarranno senza risposta. Ma poi non finisco mai di chiuderlo, e aspetto la tua voce, le tue parole nella bottiglia, il tuo telegramma dal sogno, il fischio del tuo desiderio. Quattro aree di servizio, quattro soste nel nulla, alla quinta mi fermo, sì mi fermo e metto a palla lo stereo, mi sparo Celine Dion in francese, un'overdose di spietato romanticismo, stanotte crepo per il caldo e per la tua voce che mi sta dentro, tentacolare e incendiaria.

Non risponderò più ai tuoi sms. Ovunque inseguito da quelle lingue di parole speciali e incontenibili, che tu lasci nelle mie ore da corridore, come se ogni volta che ne cacci una di queste lingue ergessi sulla mia infinita pista d'asfalto un fottio di semafori fatti di circuiti folli, dove non è mai giallo, non è mai verde, ma è sempre rosso gambero, rosso incendio.



Non riesco a fuggire da te, sto solo cercando un modo per farlo... ma forse è troppo tardi... o forse non voglio più farlo...

Data: 13/8

Ora: 00:57

Sto alla quinta area di servizio e mentre la Dion sfonda i cuori la tua voce ripiomba nella mia notte. Mi hai rubato anche questa,

questa notte di prese di coscienza e riprese di repertorio, perché noi lo abbiamo un repertorio della nostra relazione, la più battona di tutte le relazioni del pianeta, non perché non sia profonda, non perché non sia veramente sentita, non perché non sia infiorata da sguardi, tocchi e palpiti, ma rimane la relazione più ignobilmente balorda dell'universo perché si regge fortissimamente e mostruosamente su una ragnatela di appassionati messaggini di questo supermiracolosobastardo di mondo incellulato. Chiara me lo dice sempre che a quello che ha inventato la letterina sonora sul display dei cel dovrebbero fargli una statua, un museo, insomma fanno le statue per dei coglionazzi morti e dimenticati, perché non farne una a quel genio perverso dall'animo di postino che volle che gli uomini divenissero ragni. Kafka e i suoi scarafaggi ci fanno un book, un grande book a 'sto postino.

Siamo ragni, io e Chiara. Ragni neri, brillanti, magnifici, leggeri, belli, licenziosi, sfuggenti, ragni capaci di nascondersi, poi di uscire fuori, placidi e persi, ovunque uscire fuori, in auto, nel cesso, nel letto, con chiunque vicino ma proprio chiunque e far ragnatele, filare e filare, parole e parole, invia messaggio, inviare e aspettare, vibrare e inviare, leggere messaggio e inviare messaggio, rispondere o aspettare, vibracall on e vibracall off, chiamare e spiegare, rinviare messaggio, non rispondere subito, non telefonare, leggere di nuovo, conservare, messaggio nuovo e vecchio, tessere e distruggere, lavorare e aspettare, attendere e tendere, leggi messaggio, cancella messaggio, pensare e riassumere, memorizza messaggio, parole e fili, puntualizzare e inviare, chiamare e arrendersi, insultare e volare, parole, parole, credere e non credere, essere e non essere, avere e non avere, lavorare e attendere, chiamare e amare, amare e richiamare,

chiudere e riaprire, tessere, inviare, salutare, risalutare, chiedere e pensare, aspettare ancora, riassumere e rinviare, tessere e tessere, essere ragni ovunque, ragni tra gli altri, ragni segreti, tutti ragni, piccoli e belli, rissosi e silenziosi, leggeri e persi, tutti con la ventiquattre, tutti in ventiquattre, dal sole alla notte e oltre la notte, tutti i giorni lavoro e ragnatele, tutti ragni, fissi e prefissi, caricati e scaricati, da ogni cel parte un filo, ogni filo va dritto, ma poi subito prova a dividersi, a diramarsi, ad unirsi, ad aprirsi, e ci riesce da dio, perché i fili partono dai cel ma nascono nei cervelli e nei cuori dei proprietari dei cel e nessuno potrà mai fermare i ragni e i tarli dei cervelli e dei cuori dei proprietari dei cel, e tutti faranno fili, tanti fili giorno e notte, consci e inconsci, tutti ragni, convinti che filando fuori sciolgono i fili di dentro, che circondandosi di ragnatele si scordano di quella assurda che hanno dentro, di quella che avranno sempre attaccata dentro, simile alle ragnatele delle cantine, annidate in un angolo del soffitto, che chi le vede prende la scopa per disfarle e si ritrova i fili addosso, lo schifo addosso, e il ragno che già ne ha fatta una dall'altra parte, un'altra nella cantina di fronte, altre cento tra le bottiglie di vino, il ragno che sembra sfotterti scendendo dal soffitto, dritto e tenace, col suo filo invisibile, e lo vedi ridere per quei suoi fili sfrontati che non riesci a capire da dove iniziano e se finiscono. Tutti ragni, bravo il postino, fuori i fili che da dentro non usciranno mai. Bravo, bene, bravo, invia, leggi messaggio, invia!

Io e Chiara siamo i ragni più veri e fottuti del mondo.

Io e Chiara facciamo ragnatele. Io e Chiara giochiamo agli innamorati che non possono cercarsi che innalzando cattedrali di ragnatele. Io e Chiara camminiamo su queste cattedrali nudi ma

con un cel aperto sull'orecchio, una conchiglia ora nera ora d'argento da dove alle voci s'alternano poesie, dopo le poesie arrivano i vaffanculo e dopo i vaffa, come nuvole serene, ritornano le promesse, scritte e poi archiviate, almeno fino al prossimo fanculo. La nostra relazione non esisterebbe senza cel, le nostre fantasie nascono e finiscono in quel display che da un paio d'anni guardiamo più del televisore. Voi non potete sapere come mi sento io stanotte, che alta concezione ho di me attaccato a un oggetto più piccolo di un topo di campagna, mentre mi giungono notizie di fughe immaginate, immaginarie. Per dove si fugge Chiara, cosa significa « *o forse non voglio più farlo...* », quale demonio ti bombarda il cervello? Devo chiudere. Display e tutto quanto. Ci penso nell'auto da due ore, l'auto che tanto ti piace, Chiara, ma che mi dicesti non era buona per uno come me, perché il cambio automatico è per rammolliti vecchiardi, «tu devi portare solo auto col cambio meccanico – dicevi – lì sei tu il migliore... nel grembo della macchina sembri, mentre sfiori pedali e cambio, il bambino che vuole uscire fuori, e dà calci nella pancia, dà colpi di frizione, ...», questo mi dicevi all'orecchio e questo so che ti piaceva dirmi, mentre mi stavi accanto e guardavi i miei piedi, lasciavi la mia mano sul cambio, e io ora sfioravo l'acceleratore ora lo pestavo a morte per far sì che tu me la stringessi forte la mano, e correvo, straordinaria tenuta di strada e straordinari e inquieti come temporali i tuoi occhi, occhi spioni, mossi da un desiderio che avevi paura di rivelarmi, e mi guardavi in azione, mentre andavo così veloce tanto da sembrarmi le auto superate dei doppiati senza palle e senza motore. Conservo un tuo messaggino che dice:



**Nessuno mai riuscirà più a farmi star male...
semplicemente guidando e guardandomi! Non vivere
certe emozioni... meglio credere che non esistano...**

Data:21/01

Ora:02:27

Voi vi chiederete cosa ci faccio fermo in un'area di servizio, in piena estate e in piena notte, solo e rotto, e se vi potessi mandare a tutti un messaggio sui vostri aperti cel che tenete più vicino del cesso o di vostra sorella anima, beh vi scriverei "devo decidere". Due cose, principalmente, due cose devo fare: cancellare Chiara, ricancellare Chiara. Mi chiedo perché però non chiudo il cel, so che da lì possono arrivare i fili, e invece lo startacchino sta sul sedile come un principe incoronato da me, unico suddito, vassallo, cittadino e colono del suo sacro impero psicopatico. Non ti risponderò, Chiara, non so più che dirti, né che fare: non va, non va, non va, mia Chiara, non c'è mondo che possa prenderci con sé, non c'è stella che voglia darci cittadinanza. Posso amarti di un amore clandestino.

Porto l'auto sulla spiaggia, il mare è vicino, più vicino del cielo. Scendo per la strada che so io, stanotte non devo dare conto a nessuno, è una di quelle notti dove rimpiango le estati passate, quando me ne stavo con la testa vuota, il piede voglioso di schiacciare tavolette, e i sogni bianchi come cigni, come la faccia di Pierrot, come le mie spiagge, le mie cassette vergini che volevo riempire di tutte quelle eccitanti canzoni con sax in sottofondo, chitarre libere e voci di donne che parlavano d'amore e di fughe. Io non volevo stare qui stanotte, qui braccato da parole di display e decisioni che non voglio prendere, io non volevo stare qui, non meritavo questa storia senza segnaletiche.

Lascio quest'area di servizio, e me ne vado sul mare: domani niente padroni, sono in ferie per due settimane.

Il suo credito residuo è 8 mila e 700 lire pari a...

E' un'ora che non mandi messaggi. Il cel muto. Da un momento all'altro può suonare la sua tromba e riaprire l'apocalisse: la fine del mondo è su un cruscotto, cari e care, o sul sedile della vostra auto che tra una settimana farete rottamare o nella vostra borsa che tenete sempre dietro o nelle vostre giacche cucite addosso, la fine del mondo è con noi, e ridiamo e ci abbracciamo, per non renderci conto che la fine di tutto vibra all'altezza del cuore o suona all'improvviso in un cinema pieno come un uovo, in tono inglese, oppure con una suoneria scaricata l'altra notte da un cazzuto sito internet o con il classico inno di gioia di Beethoven, e si arrossisce e si finge di non aver sentito niente, e si guardano gli altri nel buio, e si cerca la provenienza dello squillo luciferino, e si continua a guardare il mondo fasullo del film, un film sicuramente di merda, e nessuno ha il coraggio di alzarsi e dire alla spettabile platea: "Chi è il coglione che anche stasera mi fa ricordare che le trombe dell'apocalisse squillano allegre e la fine del mondo è già felicemente entrata nelle nostre grandiose tasche?"

Ma chi volete che vi risponda, chi è che vuole sentirsi suonatore del demonio: meglio tacere, insultare, e continuare a guardare quel film di merda. La fine del mondo è in un taschino, altro che cieli sfasciati da un'ascia di fuoco, altro che maremoti, buchi neri e bagattelle di scienziati che non scopano da secoli.



Ri dorme. Fa un caldo spaventoso. Perché non ti fai vivo? Siamo così vicini... È tutto assurdo, tutto è sbagliato...

Data: 13/08

Ora: 02:12

Proprio tutto, Chiara. Io chiuso in una auto in faccia al mare. Ri dorme, il mio amico Rino G., la cui futura moglie vorrebbe me e la mia vita, i miei occhi e gli ettari dei miei sogni; Ri dorme, il mio amico Rino G. che già mi ha rivelato che sarò il suo testimone, tra non molto, del suo matrimonio epocale con Chiara: tutta la città dovrà esserci, il mio amico Rino G. così ha detto, e ha gli occhi chiusi e non sa che il qui presente ha una storia pericolosamente di testa e di cellulare con la sua fedelissima e futura moglie, segreta corteggiatrice, formidabile messaggera, scrittrice incredibile, regina Sms: Rino G., come fai a non accorgerti di niente? come fai a non scoprire le fantasie e i sussurri di Chiara che vive in due mondi? I due mondi di una donna che è una bomba, che può esploderti quando meno te lo aspetti: sull'altare, t'immagini?

I due mondi di Chiara; quello con Rino G., dove la ragione blinda il tempo, i treni non partono se non per città già viste, le mattine non iniziano se non con soli penosamente rammolliti; e poi c'è il mondo con il driver (il qui presente, il mare dinanzi), il mondo di libera espressione, di deserti d'oro, di confessioni che vengono giù come cascate, di occhi finalmente scabrosi, di labbra che si mordono da sole alla vista di prati senza muri, né limiti, né moniti, solo distese su cui correre, liberi di far boom e poi ancora di rotolare nel profumo, di finire nella braccia del cielo, di sentirsi fiori e erba, liberi di poter rubare il tempo alla vita, di poter far di un attimo un giorno intero, liberi di vedere

un'illusione divenire farfalla, un sogno librarsi come un airone... il mondo del peccato senza peccato, dell'abbraccio senza catene.

Chiara ha il suo cel, il suo alfabeto Morse, il suo telegrafo dell'anima, per chiedermi di portarla nel secondo mondo. Con il mio startac, le mie batterie e le mie fantasie al litio, il mio caricabatteria da viaggio, immagino con Chiara di rotolare sull'erba, di inseguire farfalle, di liberare il tempo. Tutto assurdo, tutto sbagliato, tutto all'insaputa di Rino G. che dorme e sarà marito, tutto all'insaputa della mia storica girl, che mi ama da dieci anni, qualcosa di più e non qualcosa di meno, e che sarà mia moglie, non so quando. Non so come.

Il sorriso delle onde, mi è rimasto questo. Ho tutti i motivi per stare in faccia al mare.



Sopra di me il cielo stellato, dentro di me un fuoco che assedia il mio cuore segreto. Solo tu puoi capirmi... solo tu mi prendi. Chiara...

Data: 13/08

Ora: 03:16

2 - Il cuore segreto di Chiara



E' molto difficile per me ammettere quello che sto per dirti: mi manca da morire la tua voce. Chiamami, svegliami quando vuoi...

Data: 15/08

Ora: 01:18

Tunnel of Love, Dire Straits sulla spiaggia, chitarra e trote mezze drogate, una cassa di Brachetto sennò le donne non bevono; più in là il torinese si sta spupazzando Gilda, lo stereo è più vicino al mare che al fuoco, Chiara mi manda un grido dal suo mondo rammollito. Chiara, ti sveglio tra due ore, quando stai in fondo al sogno. Ho un gruppo di amici che vive tutto l'anno solo per fare il falò di ferragosto; uno di questi, Zagone, scopa solo il 15: ora sta ad assaporare le trote e a sparare minchiate sulle sue prestazioni sessuali acquatiche. Dieci minuti fa una stella grande quanto un tappo di bottiglia si è schiantata sulla mia testa: il mio desiderio: fuggire il più lontano possibile, magari a Rangiroa, uno sputo di paradiso nella Polinesia francese, ci è stato un mio amico e non è tornato più. Autoreverse, sax a tutta, Zagone alza il volume, *Your latest trick*, Gilda è ritornata tra noi, ha le guance rosse e i capelli pieni di sabbia. Siamo una ventina; la mia storica girl, tra non molto mia moglie, viene domani e starà con me una settimana. La mia stanza sarà più ordinata, le mie camicie tutte allineate come spine sull'attenti, le mie cene perfette. Ma ho bisogno di Chiara, mi mancano le sue perversioni, il suo esplosivo nascosto: ti sveglierò bella mia, anche se nella nostra storia virtuale ci sono più fantasie che fatti,

più distese ardite che strade. Battiamo strade che conosciamo solo noi, e che nessuno potrà mai vedere e percorrere, perché chi si guarda, si cerca e si ama come noi ha il suo esclusivo itinerario, il suo tour sotterraneo.

Sto su una spiaggia del Cilento, non vi dirò la località precisa perché oggi ho la sindrome di Biancos, un mio amico economista che, sposato con una bella e gagliarda cubana, si crede spiato dalla CIA. Vi basta sapere che sono in vacanza nella terra che fu di filosofi e briganti, dove il sole è pigro, il mare è bizzarro, le montagne sono misteriose, le volpi stordite e i cinghiali indomiti, i giovani neri e rocciosi, carichi di passioni e volontà, capaci di vivere inverni di solitudine nei loro paesi severi e dolci come madri che non vogliono crepare. Ho lasciato l'auto nel garage del torinese, il cel, invece, non riesco a lasciarlo da nessuna parte. Spero che Chiara non mi mandi più sms: ma quando s'illumina la casella della letterina spero che sia Chiara che mi manda cartoline dal suo sogno.

Non credo vi interessi sapere come procede il falò: tutto nella norma: tre brilli, due che vomitano anche l'anima, Gilda e due amiche che snocciolano le stelle, il torinese che va a prendere un'altra cassa di vino, Zagone che racconta l'ultima sua performance con la romagnola: altri ballano, altri sono in costume e altri corrono, altri cantano, altri credono di volare. Io sto con le mani dietro la nuca e mi godo il casino del falò senza però dimenticare che ho sul cuore la voce di Chiara. Sono due anni che conosco Chiara, sono due anni che abbiamo questa relazione insolita, ci amiamo via cellulare, mai un bacio tranquillo, mai una carezza con gli occhi chiusi: non abbiamo mai fatto l'amore, eppure è come se lo facessimo più di una volta al giorno. In media ci mandiamo una cinquantina di sms al

giorno, alcune notti siamo capaci di non dormire pur di sentirci le parole dentro e addosso. In questi due anni, il lavoro mi ha rubato tutto, ma non la fantasia che è un tesoro di cui non potrò mai fare a meno. Chiara ha custodito, aperto e arricchito il mio scrigno. Gli scrigni che ognuno di noi ha dentro di sé e che forse non sa di avere perché s'abituava a vivere la costanza dei sentimenti e non cerca mai, per paura, pigrizia o indole, di cavalcare l'incostanza del cuore segreto, che ti sbizzarrisce la vita e spesso te la incasina a tal punto che non ci capisci più niente, ma ti dona le mappe per quegli scrigni fino a quel momento ignorati. Serve un altro cuore segreto per scoprire, aprire e arricchire gli scrigni, e bisogna sentire i suoi battiti affinché non si arrivi a capire troppo tardi, quando non si ha più la forza per giocare (per vivere), come funzionava il gioco (la vita). Un uomo che non ha ancora trovato uno scrigno dentro di sé, vuol dire che non ha raccolto neanche un segreto del suo cuore.

Anche voi dovrete tenere una Chiara a portata di mano, una Regina Sms fuori dal mondo, segretissima, notturna, imprevedibile. Vi auguro di averla ma non come ce l'ho io, che sono a un passo dal matrimonio e la mia Chiara sarà moglie tra non molto di Rino G., il mio amico che dorme. E non sapete quante volte è capitato che siamo usciti tutti e quattro appassionatamente insieme: Rino G. al volante, io come navigatore, la mia storica girl e Chiara coscia e coscia. Giuro su questo cielo che mi fa sentire la metà di un granello di sabbia che Chiara mi mandava sms, mentre stavamo tutti in macchina o tutti a tavola, del tipo: «Voglio entrarti dentro, fino a toccare con le dita il tuo cuore segreto», o ancora, sentite questa: «Sei il mio capitano, e non posso resisterti, aspetto che vieni a prendermi,

aspetto nuda e bagnata...», e io che parlo con Rino G. di motori e ultimi modelli di telefonini, e Rino G, che mi dice che ha già scelto i parati per la casa dove andrà a vivere con Chiara, e la mia storica girl che mi dice di chiudere il finestrino perché fa freddo, e mi sorride e strizza gli occhi e mi massaggia il collo, e Chiara che soffre perché vorrebbe tenermi lei per il collo e sussurrarmi le sue parole, i suoi bollettini onirici, il suo caldo bisogno di volare e correre e rotolare... Poi il lavoro, le mattine tutte uguali, il bisognaccio dei quattrini, l'auto linda e profumata, il cambio robotizzato, e i miei uomini d'affari che vanno ovunque per concludere e firmare, e spesso si fermano anche per una botta e via con qualche miss della zona. Puntuale, veloce, ho l'aereo alle 12, le cinture, hai preso tutto, mettili sui duecento, fermati qui, ci vediamo più tardi, stasera c'è una miss anche per te...e io che almeno mi prendo qualcosa, un quarto d'ora di mancia, labbra mercenarie, già tutto pagato, un sorriso che non vedrò mai più, e che ti rimane dentro fino al prossimo casello. Poi passa anche quello...

Il mare chiude le palpebre: ma non ci credete mai.

Adesso ti invio un messaggio, Chiara.



Non c'è una stella che non sappia il nostro segreto: ci guardano e non ci condannano. Ogni giudizio è sospeso nella luce. Un bacio dove vuoi tu. Il nostro mondo. Driver.

INVIA MESSAGGIO

MESSAGGIO INVIATO

Zagone ci sta dando dentro. Si è appartato dietro una muraglia di ombrelloni fuori uso, credo con l'amica di Gilda che ha le lentine colorate. Gilda si è addormentata. Al torinese è

scoppiata in faccia una bottiglia di Brachetto e si strofina il naso come se fosse la lampada di Aladino. Dopo una settimana di astinenza Sms, scrivo a Chiara con il cel sospeso nel firmamento, il naso all'insù e i Dire Straits come sottofondo. Mi ero ripromesso di non scriverle più, niente da fare. Giuramento infranto, non vedo l'ora che mi risponda. Urla l'amica di Gilda: o Zagone le ha pestato un piede, o Zagone è uno stallone.



Perché non diciamo tutto, liberiamo il nostro segreto, fuggiamo... ho paura di sognarti di nuovo: vorrei vederti come in questo momento fanno le più nude stelle...

Data: 15/08

Ora: 02:25

La nostra storia iniziò per un albero di Natale. Un albero artificiale per la felicità disumana della segretaria ambientalista del mio ufficio. Non ve l'ho detto ancora, ma sono il driver di un mago dei computer che ha creato un'azienda che crea software per altre aziende. Insomma, non so bene spiegarmi, ma il mio boss è secondo solo a Dio. Ed io sono secondo solo all'autista di Dio. E come ogni driver che conta, conosco ogni minimo segreto del mio capo, ogni suo spostamento, ogni sua amante. Ho la mia scrivania, la mia macchinetta per il caffè, il mio biglietto da visita, il mio bonsai sulla finestra, i miei intervalli peccaminosi, la mia segretaria cacapalle. Un giorno di due Natali fa, sarei dovuto salire con la mia auto fino in Francia e, quella mattina, avrei preferito sbrigare due, tre cose e poi tornarmene a casa a riposare prima della partenza. Non mi fu possibile. Fui incaricato di andare a prendere questo fottutissimo albero in una di quelle mattine di dicembre che sembrano di

settembre, perché non fa freddo anche se il cielo è una lividura e il sole un fantasma. Presi il più grande che c'era e, ritornato alla base, lo lasciai nel garage. E per colpa di quest'albero con i rami che puzzavano di petrolio che oggi mi ritrovo con questo cel tra le dita e quest'ansia insostenibile. Proprio quel giorno Chiara venne per la prima volta a lavoro. Era stata assunta direttamente dal capo: sapeva costruire incredibili siti Internet. Le ragazze dell'ufficio mi vogliono bene, molto bene. Mi conoscono poco, grazie alla mia capacità di blindare il privato. E il nome di Chiara già mi era arrivato all'orecchio, anche perché su ogni nuova assunzione il capo pretendeva il mio giudizio, il quale dieci volte su dieci considerava sacro. Chiara non la vidi che alle 17 e 36 di quel pomeriggio stranissimo. Ero difatti tornato in ufficio perché la segretaria ambientalista festeggiava il suo quarantesimo compleanno e ci teneva che tutto il personale (soprattutto io!) brindasse insieme a lei. E poi, le ragazze, avevano riempito quel morto dell'albero di Natale con una miriade di tasti grigi di computer, di mouse fluorescenti e di un'infinità di batterie di luci multicolori e non aspettavano altro che saltarmi addosso e chiedermi "ti piace l'albero?". Domanda che avrebbero dovuto fare all'albero stesso, che aveva sul corpo i rottami di non so quante tastiere più morte di lui. Ricordo che la signora Lucia disse che era tutto pronto per accendere l'albero e le candeline, bisognava solo chiudere le luci. Ci pensai io, all'improvviso, al momento opportuno, quando nessuno se lo aspettava, un'entrata alla Jean Paul Belmondo: chiusi le luci, e di fronte a me vedevo quell'albero di Natale, senz'anima, che avrebbe voluto spegnersi e morire. Applausi e auguri. Riaccesi le luci, Chiara era a un passo da me, di spalle, e rideva. Mi presentai. Lei mi guardò come se mi stesse aspettando da un

pezzo. Mi disse, non potrò mai dimenticarlo, che ero un “tempestivo spegnitore di luci”, non potrò mai dimenticare il “tempestivo”. Non so chi le dette il mio numero di cellulare, forse il destino glielo volle inviare sul suo display, o forse fu la segretaria quarantenne che non si faceva mai i tasti suoi, fatto sta che appena uscii dall’ufficio mi arrivò il seguente messaggio, custodito gelosamente nella memoria del mio startacchino:



Ma tu puoi spegnere anche le stelle... se vuoi...

Data: 08/12

Ora: 17:59

Nel bel mezzo di un falò d’estate, con i piedi piantati nella sabbia, un cielo orfano di luna ma con tante finestrelle colorate, mi viene in mente guardando questa meraviglia stellata a quel che lessi nel libro di Chuck Palahnjuk “Fight Club”(nolegiatevi la cassetta del film, e capirete dove sta precipitando il mondo)in una delle mie infinite soste in attesa del capo: «Una cosa devo imparare prima della fine della civiltà: è come sapere dove sto andando guardando le stelle»; questo c’era scritto sul libro, questo vorrei capire anch’io che non so più dove andare, e lo si capisce dal fatto che a ferragosto vi parlo di un albero di Natale! Eppure sono lucido, non ho toccato una goccia di gin, né mi sono dato all’erba.



Ué samenta, come te la passi? Roberta ti saluta e ha detto che devi venire a vedere la casa nuova.

Fammela una telefonata, tirchione... Tuo Giorgio

Data: 15/08

Ora: 3:01

Una telefonata? Vai a cagare, Giorgino! A me il cel me lo ricarica mica il padre della tua mogliettina: beccati 'sto squillette, il miglior saluto possibile per i pezzenti come me. Ma la casa chi te l'ha comprata? Scommetto il papà di Roberta. Il tuo amore è un calcolo, le tue carezze algebriche: oggi come oggi non posso che inginocchiarmi dinanzi al tuo sublime castello d'equazioni. Il tuo matrimonio è come la soluzione esatta di quelle spocchiose espressioni che ci davano a scuola, e esultavi sempre ogni volta che ne beccavi una. A me non veniva una di quelle espressioni: saltavo qualche + , inghiottivo le graffe, aprivo quadre e rotonde come finestre, e m'affacciavo dall'ultima parentesi su un numero che di giusto non aveva niente, da fucilare per la sua tracagnotta baldanza, un numero bugiardo, che mi costringeva a ritornare indietro, riaprire fino all'esaurimento quadre e graffe, sbarrare e dimenticare quell'indesiderato figlio di puttana che era un'illusione. Nelle mie paranoie scolastiche, m'inventai allora una città che popolai con tutti quei numeri non esatti che mi uscivano dalle espressioni: li segnavo in un quaderno, li mettevo uno di fronte all'altro o li trascrivevo alla rinfusa. Vi dico che quelli vivevano tra gli scarabocchi, non ho le prove ma sono sicuro che quelle soluzioni non valide godevano nel non essere cestinate. Era il mio quaderno delle illusioni, che sono sempre sbagliate ma te ne accorgi alla fine, a parentesi chiusa, che i tuoi calcoli non erano giusti, anzi non potevano mai esserlo. Già a scuola capii, stretto in un banco senza volante, che il mondo si divideva in tre classi: quella di chi le espressioni algebriche le indovinava alla prima botta, quella di chi riprovava fino a quando non riusciva a trovare la soluzione, e quell'altra di chi decideva di adottare il risultato sbagliato dandogli il diritto d'esistere, che non era altro

che il diritto di cittadinanza in un luogo fondato sull'errore. Anche questa, in fondo, era una soluzione. Io sono uno dell'ultima classe, quelli come Giorgio appartengono alla prima, quelli come Chiara, invece, alla seconda: provano fino a quando non ci riescono e dei risultati sbagliati, di quei numeri senza senso usciti dopo calcoli avventati e distrazioni calcolate, fanno finta di non accorgersene: a scuola li ghigliottinavano con un tratto di biro, rapidi come il boia, avanti il prossimo.

Zagone continua a martellare in riva al mare, e io so che Zagone non scopa per piacere, ma solo per poi raccontarci tutto: il suo orgasmo è narrare l'inenarrabile, il suo desiderio è descriverci l'indescrivibile. Dormono tutti tranne il torinese che, vallo a capire, sta staccando le etichette delle birre. Chiara è a una sessantina di chilometri da qui, insieme a Rino G., che mi ha telefonato proprio ieri per dirmi che sarebbe venuto a trovarmi una sera di queste. Che staranno facendo? Lei a che starà pensando? Quali fughe impossibili starà immaginando? Ci hanno dato questi cellulari in mano solo per prolungare le nostre agonie. Agonie postmoderne, perché sono belle e brucianti, e non muore nessuno se non il nostro equilibrio e la nostra già sbudellata libertà.



...la mia mente è pervasa da te!! Immagino le tue mani che corrono su di me e i tuoi occhi che inchiodano il mio amore...Ti voglio

Data:15/08

Ora:04:21

Non credo che il mio amico Rino G. conosca il fuoco di Chiara. Il suo entusiasmo represso, le sue ali chiuse in un cassetto, i suoi

sogni bagnati. Ti voglio anch'io Chiara, anche se non sarà mai possibile. Prima che torni il sole, c'è dell'altro che dovete sapere. Perché tra me e Chiara, non ci sono solo il mio amico Rino G, la mia storica ragazza (dieci anni, vi ricordo, di fidanzamento), una marea di sensi di colpa e di silenzi obbligati, ma c'è dell'altro, c'è un altro falò con le fiamme che grattano il cielo, un'altra leonessa dagli occhi ingordi, un'altra gatta che sale sui tetti e tutto vede e tutto controlla, un'altra regina di fiori e di fori, un altro buco della serratura, un'altra bellissima bizzarria, un'altra luna senza meta, un altro tropico del cancro, un altro volo radente, un'altra perversione sottile, un altro tango, un'altra produzione fantastica, un altro sorriso che atterra eserciti, un'altra apertura di cosce fatali, un'altra dolce vita, un'altra pantera che non molla la preda, un altro paradiso perduto: c'è dell'altro e ve lo dico mentre sta passando questa notte unica e sempre uguale, mentre nessuno si occupa più del fuoco sulla spiaggia e tutti cercano di risvegliare il proprio fuoco bevendo e guardando il cielo, affondando mani e sparendo tra le onde, urlando, cantando, stonando; la mia mente è pervasa da un sogno, ma c'è un'altra donna tra me è Chiara, un altro mistero, un'altra assurdità. Emme come Mara, questo è il mistero. C'è poca merda da far pallottola, come diceva il mio professore di Storia e Filosofia, e me ne accorgo a ferragosto, su una spiaggia, con la cervicale che inizia ad affiorare, il sole che esplose a momenti, Zagone che delira. C'è dell'altro, signori. In carica i cellulari.

3 – Alla ricerca della retta via



Per la prima volta questa sera non sentivo la presenza di Mara, come se intorno non esistesse nient'altro... la cosa mi ha sconvolta un po' perché fino ad oggi non...

Data: 16/02

Ora: 23:55



...era mai successo di estraniarmi da lei... riesci a stravolgere le emozioni, anche le più forti

Data: 16/02

Ora: 23:59

La presenza di Mara. Chiara così scrisse, e si tradì. Conservo ancora nella mia agenda di messaggi queste rivelazioni notturne, che mi arrivarono mentre ero in auto e mi sbizzarrivo con il mio impianto stereo da sballo che sto ancora pagando. Non mi volevo convincere, ma da questi sms capii che Mara era qualcosa in più di un'amica per Chiara. Qualcosa in più. Quella sera eravamo andati a cenare io, il mio amico Rino G., Chiara, Mara e il suo ultimo cocker al guinzaglio, il notaio S., camicia col collo alla francese, lingua incalzante, intelligenza sopraffina, due mercedes e una porche blu notte, quattro appartamenti, (in pole position il mega-attico a Parigi, con un De Chirico appeso su una parete del cesso) due mogli già nel cassetto, un'abbronzatura perenne, tre cellulari, uno più piccolo dell'altro, uno yacht in costruzione, due figli nel miglior college della

Svizzera. Bene, il notaio S., persona rispettabilissima, brillante, di bell'aspetto, prestante e di gran classe, avrebbe potuto avere ai suoi piedi tutte le donne del pianeta, avrebbe potuto "chiavarsi l'inchiavabile" (virgoletto quest'ultima ardita espressione perché non è mia ma del mio fraterno amico avvocato Doraemon - lo chiamiamo così a causa della sua testa grande come quella di quel gattone blu dei cartoni animati che aveva una tasca magica - che in un'ora di conversazione, quando è in vena, è capace di improvvisare un linguaggio così porno-utopico che avrebbe costretto Henry Miller a riscrivere il suo hard-imentoso Opus Pistorum), avrebbe potuto vivere dopo due matrimoni smontati da battitore libero e, invece, che ti combina il notaio, conosce a casa di amici, in una di quelle feste infiaccolate e profumate, Mara, è ne rimane così estasiato che decide da quel momento in poi di strisciare ai suoi piedi, di servirla e riverirla, di divenire il suo prediletto zerbino. È talmente zerbino, che non si è mai accorto che Mara, da quando sta con lui, ha raddoppiato i suoi amanti, i quali, ovviamente sono mantenuti dal notaio S. che non vede, non sente, non parla, ma serve, guadagna, striscia e paga. Altro che lavori socialmente utili, e altre alchimie assistenzialiste: gli unici nuovi posti di lavoro per il Sud sono stati creati dal notaio S. che, in fin dei conti, è un benefattore: fare gli amanti di Mara, eccola la nuova occupazione, eccoli i nuovi braccianti del duemila.

Quella sera, dicevo, eravamo al ristorante e, mentre Rino G. s'era come al solito intasato nelle sue digressioni motoristiche, Chiara, sotto il tavolo, mi accarezzava la mano, con un dolcezza infinita. Il notaio S. ordinava i secondi piatti e Mara guardava me e Chiara come se volesse sbranarci. C'era tensione, elettricità tra i nostri sguardi, ma era bello vedere due donne che

si contendevano, a colpi di sguardi, il sottoscritto che, ovviamente, chiuso tra due fuochi, non aveva capito ancora una benemerita mazza. Chiara quella sera continuò ad accarezzarmi, a lanciarmi nitidi segnali di passione, sotto il naso del mio amico e del suo futuro marito Rino G.; Mara, invece, dette spettacolo nella degustazione di un gelato maestoso alla fragola e al melone. Cominciò, senza il minimo pudore, un gioco spericolato con la lingua, le dita e il cucchiaino: ruotava la lingua lentamente, molto lentamente, spalmandosi il gelato sulle labbra umide; poi iniziò a succhiarsi le dita ricoperte di fragola con una naturalezza eccitante e per dare un tocco finale alla performance da pornodiva, leccò fino quasi a fargli prendere fuoco quel timido cucchiaino. Mentre il gelato le colava dalla bocca, per la prima volta in vita mia avrei voluto essere un cucchiaino. Il gioco proseguì tra altri movimenti rotatori di lingua, occhiate incendiarie e sorrisi al melone: il notaio S. non fiatò, e continuò a parlare da solo perché anche nelle cucine del ristorante si fermarono tutti pur di vedere, anche per un solo secondo, Mara mangiare il gelato. Quasi quasi era il ristorante che doveva pagarci il conto perché avevamo portato questa forza della natura, questa piroetta di orgasmi, questa dea senza pudore. Ognuno pagò per sé, e furono dolori. Quella sera fu la prima sera che vidi Chiara e Mara insieme e gli strani sguardi tra le due mi incuriosirono, mi intrigarono, anche se non arrivai a pensare a quello che avrei scoperto da lì a poco tempo.

Vi parlo da un terrazzo di un albergo a tre stelle e lode (la lode è per la cameriera della mattina, puntuale e solare, la Jennifer Lopez del Cilento, così l'ho battezzata, per il suo sorriso davanti e di dietro, per i suoi occhi che ancora non decifro, ma che già mi hanno mandato segnali di help e d'intese possibili), sono

quasi le otto di sera e sto aspettando che arrivi la mia storica girl: sette giorni di semilibertà. Bollettino dei messaggi telefonici ricevuti oggi: quattro di Rino G., due di Giorgio che è a letto per uno strappo muscolare, tre della mia storica girl che ci teneva a farmi sapere: uno, che era entrata nel treno; due, che nel suo scompartimento c'erano due dalmata; tre, che cosa facevamo stasera; e poi ancora due messaggi di quel rottinculo di mio fratello che sta in un camping di selvaggi, e fiato alle trombe, abbassate le vostre antenne e fate squillare i vostri gsm, nove messaggi di Chiara, uno più mistico dell'altro. Ma vi stavo parlando di Mara, e prima che arrivi la mia storica girl è giusto che voi sappiate cosa scoprii dopo quella sera al ristorante. O meglio, più che una scoperta fu un'altra rivelazione sempre di Chiara che mi fu fatta una settimana dopo quella cena. Ero in auto, come al solito, e stavo girando per la città senza meta, con l'intenzione di tornarmene a casa dopo l'ultima canzone del cd dei Matia Bazar. Sul più bello di "Vacanze Romane", squilla trionfante lo startacchino e Chiara mi apre le porte del suo secondo mondo. Nessun preambolo o frasi fatte, né parentesi tonde e monosillabi d'attesa: Chiara mi fa subito capire che tra lei e Mara c'è "un profonda amicizia erotica". Semaforo rosso. Non mi fermo e chiedo delucidazioni.

Accontentato: Chiara mi dice che con Mara riesce a sentirsi libera e che prima che spuntassi io nella sua vita come un capello nero in una chioma bianca, Mara era la sua unica dea, il suo unico sfogo, il suo segreto volo per arrivare al mondo della libera espressione, del sesso al cubo, dei deserti d'oro, dei rotolamenti sull'erba, delle illusioni che diventano farfalle, delle finestre aperte su distese di unicorni bizzarri, delle corse e delle rincorse su montagne verdi, degli scivoli a forma di cornette

telefoniche, dei cieli dove tra merli bianchi e nuvole rosse volano letterine sonore e gelati sciolti, bocche sporche di cioccolato, lenzuola bagnate, cuscini alla panna, orologi senza lancette, comete zebrate, conigli rosa, rossetti grandi come fringuelli e continuate voi. Mara era la sua compagna di viaggio in questo mondo senza canoni né padroni, senza limiti né allarmi. Il monologo di Chiara andò avanti per un'ora abbondante, mentre io abbassai lo stereo e girai per la città con quella voce nel cervello che mi rimminchioniva e allo stesso tempo mi attizzava, che mi spaventava e fortemente mi attraeva. Uscirono fuori, in quella notte, altre roventi storie: Chiara e Mara sotto la doccia che si scambiano carezze e baci cicciolineschi; Chiara e Mara a letto che si coprono i corpi di olio e miele; Mara che confida a Chiara tutti i suoi giochi di letto e Chiara che gode nell'ascoltarla; Chiara e Mara che passano le notti a leggere racconti erotici; Chiara e Mara, udite udite, che sognano di venire insieme a letto con me. Appena mi giunse all'orecchio quest'ultima confidenza telefonica di Chiara, mi resi conto che la regia di questo gioco non poteva essere che di Mara, che teneva in pugno Chiara e le sue fantasie. Seppi pure, sempre quella notte, che Rino G. più di una volta aveva dormito in mezzo a Chiara e Mara e che s'era addormentato quasi all'istante. Com'è possibile? Due bombe pronte per esplodere. E che fa Rino G.? Disinnesca qualsiasi notte sfrenata, bagna le micce. Chiara che comunicava con me solo con il cellulare, Mara, invece, che partiva all'attacco con le sue provocazioni, i suoi sguardi di rara sensualità. E non solo. Erano uscite allo scoperto, ormai, e anche Mara, dopo un po' di tempo, passò a giocare duro. Dichiarò guerra: lo scopo era il dominio di Chiara. Le regole dello scontro erano di una semplicità disarmante:

provocarmi fino a quando non cedessi: io, dalla mia trincea, dovevo solo resistere e far capire che Chiara ormai era invaghita di me. In questa lotta di potere e di astuzie, di strategie ed equilibrismi cerebrali, di messaggi studiati a tavolino, dovevo anche stare attento alle seguenti cose: che Mara voleva sì controllare le fantasie di Chiara, ma allo stesso tempo desiderava metterle in pratica insieme a me in una notte esclusiva: quindi ero il suo nemico ma mi vedeva anche come suo insostituibile complice; inoltre, dovevo condurre la mia guerra stando sempre attentissimo a non fare passi falsi con Rino G. e la mia storica girl, mentre le probabilità che Mara subisse imboscate erano minime. Insomma occhi aperti, sangue freddo, qualità che un driver ha innate. Non dovevo cedere. Dovevo dimostrare che potevo tenere sotto controllo la situazione e che Chiara era divenuta il mio territorio. Mara cercò allora in tutti i modi di portarmi a letto per far capire a Chiara che, in fondo, ero uno come gli altri. Meditò così l'ultima tentazione. L'attacco frontale, mi fu sferrato in ufficio, nell'ora dello spacco, la scrivania come campo di battaglia. Mara si avvicinò a me con un'armatura invisibile: un vestitino nero, leggero leggero, tenuto stretto in vita con una cintura zebrata come gli arrapantissimi stivaletti; Mara si sedette dall'altra parte della scrivania, in modo che io potessi vederla quasi interamente. Sgranò i suoi occhi di caffè. Iniziò a parlarmi del nuovo organigramma dell'azienda, di chi era stato fatto fuori e di chi era salito sulla luna: vi assicuro che non l'ascoltavo proprio. Proprio nel momento in cui ritornò Chiara in ufficio, mi accorsi che Mara non aveva le mutande. Ebbi un sussulto, non tanto per quella trovata per nulla originale, fritta e rifritta, ma per il motivo che oltre a Chiara stavano ritornando le altre

colleghe. Ma la sua arma segreta fu il piede. Si fece più sotto alla scrivania e con una tranquillità invidiabile, mentre continuava a parlarmi, dopo essersi levata lo stivaletto, allungò la gamba e iniziò a massaggiarmi proprio lì con il suo piede che era meglio di “Federica la mano amica”. Chiara ogni tanto ci guardava ma non capì nulla. Mara proseguì nel suo attacco diretto, invisibile, sussultorio, ondulatorio, e vi assicuro che l’assalto podistico fu portato con decisione e senza respiro. Vi lascio immaginare come fu duro il mio esercito nel resistere alla cavalleria di Mara, come fu duro il mio esercito che, stoicamente, non indietreggiò di un passo, anzi, più passava il tempo e più s’ingigantiva dinanzi al bellissimo nemico. Niente da fare. Mara si arrese e fui grande nel non darle neanche la soddisfazione di vedere sul mio volto la fatica e la drammaticità di quella resistenza. Tutta finzione: il cuore era uno straccio, le gocce di sudore scoppiavano come i lapilli dell’Etna, mi sentivo come uno che su una strada bagnata riesce a rigovernare l’auto dopo un serie spaventosa di testacoda.



Come può la semplice immaginazione produrre un tale turbamento? Non lo credevo possibile... poi ti dirò cosa ho sognato...

Data: 18/08

Ora: 21:13

Questo messaggino mi arriva proprio nel momento in cui la mia storica girl è nella hall dell’albergo a lasciare i suoi documenti. I turbamenti di Chiara sono la mia vittoria su Mara. La bellissima Mara, gatta e pantera, volo e caduta, luce e tenebra; la temibile Mara, mangiatrice di uomini e gelati, che è ancora in guerra con me anche se mi vorrebbe complice in un incontro di sesso

sfrenato con Chiara. Ipotesi che balla una mazurca nel mio cervello e che ogni giorno mi tenta, e ogni notte fa girare le giostre del mondo della libera espressione. Il pericolo numero uno è Chiara: se l'incontro a tre divenisse realtà, il suo fuoco nascosto, la sua immaginazione variopinta, il suo cuore palpitante, la sua fantasia inesplosa, la sua potenza onirica, potrebbero renderla la dominatrice assoluta e incontrastata di questo triangolo fuori dal mondo, con Mara ed io destinati ad essere i suoi beati sottomessi. La mia storica girl mi guarda e sorride. In lei non c'è una briciola di Chiara, né di Mara; la sua bellezza pur essendo prorompente non è mai provocatrice e fatale; e poi è fedele, servizievole, non alza mai la voce, mi coccola, mi vizia, non mi contraddice mai, crede a quasi tutto quello che le dico, mi considera un padreterno, stira che è una favola, fa una carbonara che può andare davanti al re, ha un sorriso rassicurante, mi tranquillizza, sa capire quando deve essere valeriana e quando cocaina, è già potenzialmente una mamma con i fiocchi, non ha diavoli né grilli per la testa, non apre mai il mio cellulare perché già sa che la lascio se si azzarda a entrare nel mio startacchino. Se la vostra ragazza entra nel vostro cellulare, siete autorizzati a farla uscire dalla vostra vita. È un atto gravissimo, un tradimento inammissibile, un'intromissione inaudita, una violazione di un vostro spazio di libertà e di vivida ispirazione.



Comincio a pensare che esista una parte di te che vive dentro di me. Mi spaventi: è come se tu parlassi col mio inconscio...Ti voglio, Chiara

Data: 18/08

Ora: 22:54

La mia storica girl sta ordinando l'armadio. La retta via è la mia storica girl, la retta via di cui già conosco la destinazione. Il dramma è che non mi basta. Spesso il desiderio di svoltare verso scorciatoie ignote e strade assurde per la loro pericolosità mi assale fino a farmi dimenticare che di lì andavo bene. Inizio a pensare che quelli come me non avranno mai una stabilità sentimentale. Si sentono vivi se siedono tra due fuochi. Temono di sprofondare in quella normalità che considerano il peggior male per un individuo. Quelli come me hanno bisogno di una donna che li curi e una che li ammali. Quelli come me non conoscono il senso della pace, ma solo il dissenso del cuore. Quelli come me si alzano la mattina con la notte sulle spalle e un sogno che fatica a lasciare le palpebre. Quelli come me vorrebbero ingaggiare ogni giorno sfide con l'amore, sapendo che tutte saranno inevitabilmente perse. Quelli come me portano novità e misteri in tutte le esistenze che sfiorano: amano non farsi mai capire anche se, basta fissarli negli occhi, per capire tutto. Quelli come me portano in tasca o nel portafoglio o dove gli pare, un foglietto di carta dove hanno scritto una verità letta su qualche libro o ascoltata da un amico: sono capaci, chissà perché, a rimanere fedeli a quel foglietto per il resto della vita. Ognuno di noi cerca di fermare delle verità, di cui poi finisce per innamorarsene: le adotta come se fossero le uniche leggi che regolano il mondo. Un giorno, mentre giravo in una minuscola libreria di Pisa, in attesa che il capo concludesse l'ennesimo affare, aprii per caso un libro che m'incuriosì per la copertina: una donna, con l'aria sognante, stesa su un letto tra lenzuola rosse e bianche. Non so se fu il destino, ma aprendo quel libro lessi e trovai una delle mie verità da far finire sul foglietto: «L'amore è sempre contro natura. E' l'antinatura assoluta. E' il

crimine, l'insurrezione per eccellenza contro l'ordine dell'universo, la nota stonata nella musica delle sfere. E' l'uomo che se ne venuto via dal paradiso terrestre, scoppiando a ridere. E' il fallimento dei piani di Dio». M'illumina e m'innamora di una citazione che divenne, da quella mattina, una verità da custodire e tramandare. La bellezza della vita è che trovi le parole che ti chiariscono il caos nei posti e nei libri più impensati: io le scovai in *Emmanuelle*, un classico dell'erotismo. Il mio foglietto parla chiaro, Chiara: uno come me è sempre contro natura, perché cerca ogni volta di sconvolgere i piani di Dio. La sua sopravvivenza è buttar legna nel Gran Fuoco dell'Amore: e lo fa, sapendo che ogni viaggio verso il fuoco equivale a mille rivoluzioni, mille insurrezioni, mille abbandoni, mille rinascite, mille scommesse, mille sconfitte, mille pensieri, mille sogni, mille scrigni, mille distrazioni, mille per mille di tutto ciò che ti circonda e ti succede.

Pensando a Chiara mi perdo di continuo: mi vedo con la legna sulle spalle, su una strada senza senso, con un cellulare sul cuore, gli abbagli della fantasia, nessuno a cui chiedere informazioni, nessuna certezza di arrivare a destinazione. Forse perché non c'è destinazione. Né mai ci sarà. Ma vedo, lontano, i colori di un Gran Fuoco.

Il suo credito residuo è di 4 mila e 300 lire pari a...

4 - Le aranciate di Fiorella



Ci sono momenti luoghi e situazioni nei quali vorresti usare tutto l'egoismo di questo mondo e prenderti ciò che da tempo costituisce l'unico desiderio ambit...

Data: 21/08

Ora: 09:31

Sono in mezzo al letto con il cuscino tra le gambe, una bottiglia di acqua minerale a portata di mano, un filo di sole che entra nella stanza con ardita timidezza; la mia storica girl è già uscita per riempire la sua borsa di oli e creme abbronzanti. Chiara mi dà il suo buongiorno. Mi chiedo a cosa servono le parole, i messaggini che ballano sulle punte, sfiorando tutto, zeppi di rivelazioni e allusioni. Eppure senza questi grilli parlanti e amanti, Chiara cara, io non saprei come divertirmi, sbobinare le fantasie più buie, i pensieri più temibili, le perversioni più segrete, le risate più sincere, per continuare a marciare e a lavorare in questo tumulto di appuntamenti e di corse che è la mia vita di driver. Non saprei proprio come vivere.



o... ogni tanto mi domando se sia giusto reprimere quello che si ha dentro, violentandosi attimo dopo attimo... Esiste una forza telepatica fra noi che mi...

Data: 21/08

Ora: 09/36

Reprimere, proprio la parola giusta. Mi chiedo perché stai con Rino G. se ti senti una leonessa in gabbia. Quando Chiara manda

messaggi dalla mattina vuol dire che la giornata è iniziata male. Oggi, conoscendola, farà di tutto per starsene sola, perché vuole rimanere con i suoi voli e i suoi turbamenti. Sarà intrattabile, e nessuno capirà il perché. I suoi occhi s'abbasseranno come gabbiani in picchiata, e passerà la giornata a leggere o giocare col cel. Tra poco, invece, mi alzo, mi sparo un'abbondante colazione, e fino al tramonto mare e materassino. Poi grigliata a casa di quel pazzo di Zagone che porterà il suo ultimo trofeo: una tipa di Milano che, stando a quanto ha detto al torinese, ama essere schiaffeggiata e insultata mentre fa l'amore.



...ha quasi spaventata... stavo ascoltando quella canzone quando sono arrivati i tuoi messaggi. Pazzesco no?

Data: 21/08

Ora: 09:45

Stanotte ho mandato a Chiara due sms di seguito: erano le tre e non riesco a prendere sonno per il caldo infernale e per una zanzara grande quanto un'unghia che sono riuscito a uccidere non prima delle cinque. La mia storica girl dormiva da un pezzo. Il cellulare di Chiara lavora soprattutto a quell'ora come le prostitute e i panettieri. Primo messaggio inviato: «Quando potranno i nostri cuori clandestini unirsi e le nostre labbra sporcarsi di baci?». Secondo messaggio inviato: «La grandezza della nostra storia è non sapere come andrà a finire...». Tutto ciò che non si consuma, rischia di consumarsi nel tempo. Il nostro amareggiare senza toccarci, i nostri sguardi che s'incrociano furtivamente per la paura di essere scoperti, i nostri fottutissimi cellulari che custodiscono i nostri linguaggi sommersi, il nostro dizionario poetico, le nostre pericolose

ammissioni: questo mondo di telepatia e d'attesa può precipitare da un momento all'altro o perché Chiara e io veniamo smascherati o perché Chiara e io non sappiamo più cosa scriverci. O perché prima o poi tutto finisce. Continuare questa camminata sull'orlo della fantasia anche dopo i nostri matrimoni? O spezzare il filo, e finirla una buona volta di rinfocolare immaginazione e desiderio? O fuggire? Vorrei averti tutta e non averti più. Mi sento come uno scrittore che non sa se andare a capo o piazzare i due punti per non finire il periodo.



La morale della nostra storia è questa: come la mettiamo? E' qui che la paura non trova la risposta...

Data: 21/08

Ora: 09:58

La morale di Chiara mi arriva mentre il telefono della camera squilla come un matto e la mia storica girl apre la porta con un sorriso illuminante. È il capo: non m'interessa dove stai, devi venirmi a prendere a Firenze, parti subito, domani pomeriggio stai di nuovo al mare. Rapido e chiaro. La mia storica girl si è messa il sorriso in borsa e odia il capo con tutta se stessa. Devo partire: una doccia, una promessa, una bestemmia e via, direzione Firenze, tra cinque ore starò dal capo.

Il mio mestiere è correre e arrivare. Preferisco viaggiare di notte, ma le mie preferenze non contano. Prima di partire devo avere con me: caricatore cd pieno con almeno una compilation di Kenny G., macchina fotografica, riviste di motori e tette, Vigorsol alla menta, startacchino con due batterie di riserva, collirio, libro di cocktails da leggere e imparare (sogno un giorno molto lontano di mandare affanculo tutti e aprire un bar

sulla spiaggia, magari in Brasile o in Giamaica, e fare cocktails per il resto della vita), “Viaggio al termine della notte” di Céline, libro che è sempre con me, ottava lettura in corso, regalatomi dal mio primo capo che mi disse un giorno, citando Céline, che «noi uomini siamo per natura così superficiali che soltanto le distrazioni ci possono impedire davvero di morire». Portandomi dietro questo libro è come se mi portassi in auto il mio primo capo che mi fece da padre e da maestro, insegnandomi a guidare e a capire le donne; il mio primo capo che mi diceva sempre che «fidarsi degli uomini è già farsi uccidere un po'» e io imparai a non fidarmi se non di lui e del mio istinto. Il mio primo capo, nonché maestro e padre, che non appena finì in brutte acque per degli investimenti bucati, mi lasciò in mezzo a una strada, mi ricattò e cercò di derubarmi e di trascinarci nella merda insieme a lui. Eppure ho questo libro con me, perché leggendolo capisci cos'è la vita e cosa non è. E imparai dopo questo terribile tradimento a fidarmi solo del mio istinto, sia nella vita di tutti i giorni sia sulla strada, dove tutto deve essere sotto controllo e più che alla tua guida devi pensare a quella degli altri, più che ai tuoi nervi, devi sperare che quelli di chi ti sta venendo incontro siano apposto. Perché questo è il problema: chi viene dall'altra parte può aver la moglie in testa, la cara moglie che se la fa con un altro, o può avere in testa l'amante che pretende di non essere più l'amante, o un figlio che si ama ma non si può vedere, che non ingrana ma ha talento, o una figlia che ha un fidanzato beccamorto e senza cervello... Corriere e arrivare. Stereo, vivavoce e motore.

Il mio lavoro è vivere e mangiare disordinatamente; è dormire per due giorni di fila e non dormire per una settimana; è visitare gli autogrill invece dei musei; il mio lavoro è collezionare le

saponette degli alberghi, è passare in mezzo a un incidente, lasciandomi dietro teste fracassate, colpi di sonno, macchie d'olio e di sangue, posti di blocco, ultimi pensieri imbrigliati in nervi tesi come corde di attaccapanni, frenate che sembrano code nere di comete, Tir rovesciati, carcasse e carogne, airbag e budella; il mio lavoro è riempire le attese, è indovinare la strada meno trafficata, è allearsi con la pioggia senza mai sfidarla, è saper ascoltare, è capire quando si può parlare, è lasciare il privato fuori dall'auto, è rimanere perennemente nel mistero, è essere sempre scattanti e sorridenti, è saper stare soli, è far credere di non avere un cuore, è far credere di non avere paura, è innamorarsi di tutto e fingere di non innamorarsi di niente, è vivere a contatto con uomini che hanno più soldi che anima e con donne che hanno più diamanti che sentimenti; il mio lavoro è entrare in ville da mille e una notte, è mischiarsi a gente suprema, è scarrozzare uomini con le palle esagonali che dormono meno di te e non sembrano mai stanchi né appagati; il mio mestiere è rispettare la strada, è rovesciare il giorno, è avere la possibilità di raccontare agli amici cose mai viste e mondi inimmaginabili, è portare regali, è sentirsi Babbo Natale per tutto l'anno; il mio lavoro è lavarsi i denti guardandosi nello specchietto, è fermarsi, narrare e ripartire; il mio lavoro è sapere che non ci sarà mai un po' di pace, che la corsa è infinita, perché i miei datori di lavoro non sanno camminare né prendere fiato, ma solo correre e sorpassare. Il mio lavoro è perdere di vista la mia vita e vivere quella del mio capo. La speranza del driver, di qualunque driver, è quella di far cantare il motore sperando di trovare, correndo correndo, la canzone giusta dentro di sé.



Non posso continuare a fuggire ancora, non quando testa e cuore vogliono la stessa cosa, tua Chiara

Data: 21/08

Ora: 15:04

E che si può fare? Ti vedo sul bagnasciuga, con Rino G. che sotto l'ombrellone ti guarda e ti ama, di un amore che per te non basta; ti vedo con i piedi nell'acqua e gli occhi finiti nei tuoi soliti sogni di fughe senza meta; mentre sto in viaggio dico sempre che è la volta buona per fuggire da tutti, dai miei capi e dalle mie abitudini, da Chiara e dalla mia storica girl: penso di non fermarmi, di continuare finché c'è strada, finché nessuno può più venirmi a prendere: ma il pensiero nasce e muore in un attimo, forse perché non ho le palle per metterlo in pratica o forse perché non è arrivato ancora il momento. Come Drugo, l'eroe del Grande Lebowski, so aspettare. Non ho ancora conosciuto nella mia vita il definitivo giramento di coglioni, l'unica molla autentica capace di farti cambiare dentro, l'unica canzone che andrebbe cantata almeno una volta prima che sia troppo tardi.

Aspetto la ribellione e arrivo a Firenze in orario. La mia storica girl starà in albergo a leggere le etichette delle sue cremine che costano una cifra. Esco dall'auto e dall'aria condizionata e il capo già mi chiama dal marciapiede di fronte. Do un'occhiata al cielo fiorentino e mi sembra un cielo sudato. Il capo mi abbraccia e mi dice di accompagnarlo all'Hotel R.; poi mi rassicura che domani riprenderò le mie vacanze, ed io gli credo: domani voglio riconquistare il mio materassino. A tra poco, stasera andiamo da Fiorella: così mi ha detto il capo ed è entrato nell'Hotel R. come se andasse a fare un esame all'università.

Nell'attesa ho mandato una decina di messaggini (uno alla mia storica girl per dirle che domani la porterò nel migliore ristorante della Costiera; nove a Chiara per farle capire che il nostro mondo è irraggiungibile, anche se è il migliore dei mondi possibili), ho bevuto due caffè in un bar di ladroni, ho imparato come si fa il Rosalinda cocktail (1/6 di Bitter Campari, 2/6 di Vodka, 2/6 di spremuta di pompelmo, 1/6 di Ricard: shakerare con dei cubetti di ghiaccio e servire nella doppia coppetta per cocktail), ho fumato tre sigarette, ho odiato Totti che è stato visto con l'Arcuri e la De Grenet, ho creduto di aver ucciso una mosca che invece non ne voleva sapere di crepare.

Alle nove meno un quarto il capo esce, sempre misteriosamente da solo, e gli si legge in volto che ha fatto quattrini. È un alieno, il capo: non suda, non beve e non ha fame. Gli chiedo quando andiamo da Fiorella per mangiare un po', convinto che 'sta Fiorella sia un ristorante. In piena campagna, ormai fuori da Firenze, dopo aver attraversato una stradina corteggiata da filari di pini, in mezzo agli ulivi, su una collinetta senza pretese, bella e galante, s'erge una casa a castello (o un castello a casa), tutta immersa nel verde e nella notte, con uno spiazzo davanti dove è possibile costruire altri dieci castelli. Una reggia nascosta tra gli alberi, che sarebbe piaciuta a Dario Argento per farci vagare i suoi demoni.

Fiorella non è un ristorante né un albergo, né un'osteria di bischeri. Il capo scende e non parla se non per dirmi di aspettare cinque minuti. E io aspetto perché sono come Drugo. Sento i cani abbaiare, c'è un buio allietato solo da una flottiglia di stelle, vorrei davanti a me una piccola lingua di mare. E che fa 'sta Fiorella? All'improvviso, mentre i cinque minuti erano divenuti un'eternità, mi bussa al finestrino e per poco non ci rimango.

Avrei voluto sommergerla di parolacce, picchiarla per lo spavento, ma rimango in silenzio a contemplarla. Un arcobaleno in piena notte. Due bone in una. Seguendola mi rendo conto che è quasi un metro e ottanta ed è quasi nuda. Ha uno vestito che più bianco non si può, completamente trasparente, che lascia poco spazio alla fantasia: perizoma nero e reggiseno invisibile, occhi che sono neon, capelli biondi e corti, alla Sharon Stone ultima maniera, culo di marmo per come sta su, imperante e incontrastato. Sulla bocca c'è da fare uno studio: le labbra sono doppie come le bistecche che fanno da queste parti e muovendosi liberano un sorriso di una luce impeccabile e d'una simpatia contagiosa. Indossa delle scarpe bianche che paiono scaglie di luna. Fiorella è la figlia di un amico del capo, ha quasi trent'anni, e come lavoro fa la fotografa per un giornale di Londra. I genitori sono partiti per una crociera e tornano tra una settimana. Siamo rimasti in salotto fino alle undici, con il capo in accappatoio, Fiorella seduta su una poltrona a raccontarci dell'ultimo suo reportage fatto a Nairobi sui cacciatori d'avorio, io a divorare tartine al salmone e a bere birre gelate. Ho un sonno invincibile e Fiorella mi ha già preparato la stanza degli ospiti. Il capo, invece, non c'è più, anche se, conoscendolo, sbucherà domattina, puntuale come il sole, a comunicarmi l'ora di partenza. Prima di addormentarmi un valzer di interrogativi mi tiene ancora sveglio: ma il capo 'sta fotografa tutta pimpante già se l'è trombata? Lo sta facendo ora? Lo sapeva che i genitori non c'erano? E lei sapeva che il capo non era solo? Le risposte mi arrivano prima di una e-mail: Fiorella mi sveglia in piena notte e mi accorgo che ha la chiocciolina da fuori. Mi dice di seguirla e io senza resistere come un sonnambulo seguo quello splendore. Ma il capo dov'è? Nella stanza di Fiorella. Io volevo

stare buono, stanotte, volevo dormire e domattina partire per riconquistare il mio materassino. Ma l'insaziabile fotografa si è attrezzata per non farmi dormire e quel grande volpone del mio capo conosceva già che cosa offriva la casa. E poi senza genitori tra i piedi tutto è più rilassante: Fiorella ha indossato due stivaloni neri con dei tacchi infiniti; ha portato in camera due grandi coppe di panna montata, delle manette e ha acceso in tutta la stanza un fottio di candele. Sesso estremo, bondage, videoporno, e chi più ne ha più ne metta. Esperienze già vissute, ma chi se lo aspettava da Fiorella che credevo fosse un'osteria. Il desiderio lievita nella notte mentre la fotografa striscia per terra e si diverte a dire porcate: non capisco come fa a essere così troia. Adesso vengo a prendermi il tuo delirio.

Un gallo mi sveglia di soprassalto. Le candele sono spente, il sole già invade la stanza. Il capo non c'è, e io sono ancora nella stanza del delirio. Riappare Fiorella, che quasi sembra una brava ragazza. Con quel sorriso contagioso mi porge una guantiera con la prima colazione. C'è di tutto: marmellata, miele, caffelatte, uno zabaione con orzo e due gustosissime aranciate, zuccherate al punto giusto, con una goccia di Cointreau e di non so che. Non voglio alzarmi dal letto. Ma il capo è già in giacca e cravatta e la fotografa già sta organizzando un vodka-party per la sera. Lo sfizio è finito. La distrazione erotica è già un ricordo. Solo le distrazioni ci possono impedire davvero di morire. Si ritorna giù. Con le candele ancora accese in testa. Il capo che mi parla del prossimo affare. Come se in quella casa non fosse successo nulla. Come se in quella casa non ci fossimo mai stati. Le aranciate di Fiorella: chissà cosa c'era veramente dentro visto che ora, mentre guido, mi sento senza pensieri, senza tristezza, leggero, rasentando quell'illusione che è la felicità.

5 - La notte del cane nero

L'effetto delle aranciate di Fiorella è durato per un bel po'. Ho passato giorni a oziare, sentendomi svuotato di ogni malumore e pensiero nero. Stamattina non è più così. Mi sento solo nonostante la presenza della mia storica girl che sta pettinandosi i lunghi capelli biondi. Forse questa è la giornata delle decisioni? Del definitivo giramento di coglioni? Forse Drugo si è stufato di aspettare? Questa è la giornata della grande guerra dello spirito? Della resa dei conti con Chiara? Ho il cellulare in carica, l'anima appesa a una letterina sonora, e oggi me ne starò in stanza a spulciare le mie riviste di motori e tette. Devo decidere cosa fare con Chiara. Non posso continuare questa relazione Sms, non posso fare l'amore a parole, né posso reggere a lungo questo gioco tutto di testa, questo brancolare nella fantasia.

Questo è uno di quei giorni dove si presenta alla finestra, con il sole alle spalle e l'aspetto più inquietante di una civetta, l'unica domanda a cui è inutile dare una risposta: che cos'è la vita? Vi dico io che cosa è la vita, senza che vi ingripiate dietro quei quattro coglioncelli e quelle stronzoline che si scaldano bocche e culi in televisione per dirvi cos'è la vita: la vita è una strada a senso unico, percorsa da una macchina dove dovresti fare entrare solo chi vuoi tu, una macchina con un grosso specchietto retrovisore da dove è possibile vedere tutte le cazzate che hai fatto, tutti i cieli e i sogni che hai bruciato, tutte le aree di servizio dove per non perder tempo non ti sei fermato, tutte le città che, per non rimanere fuori gara, non hai visitato, tutte le

persone che hai superato, anche se queste brave persone prima o poi ritornano, veloci e fiere, con gli occhi sgranati come i fanali di un maggiolino. Ma ogni tanto, in questa macchina dei miei pistoni, entra anche chi non dovrebbe mai entrare e vengono giù tonnellate di guai.

La mia storica girl vuole andare al mare e le dico di andare senza di me, e lei va, perché fa tutto ciò che le dico. Non mi contraddice mai, né mai potrebbe farlo: ormai in questi dieci anni si è acquietata ai miei piedi, bella e telecomandata. Crede che io sia la persona più fedele al mondo: se dovesse scoprire una sola delle mie distrazioni erotiche, beh, sarei costretto a dormire per il resto della vita con la paura di risvegliarmi senza più niente nelle mutande. Inutile aggiungere che se dovesse leggere uno solo dei messaggi che mi manda Chiara, anche qui rischierei una ricca coltellata. La mia storica girl sarebbe capace di farmi finire in una di quelle tristissime storie di delitti passionali che si leggono sui giornali, con tanto di fotografie, ricostruzioni e commento dello psicologo. A proposito di psicologo: fin qui non ve lo avevo detto ma, per la vicenda di Chiara sono andato, prima di partire per le vacanze, da una psicologa, per dei colloqui ovviamente a pagamento. Tre, quattro colloqui per spiegarle la mia strana relazione telefonica. Le ho raccontato quasi tutta la mia vita, le mie corse, le mie botte e via, i miei innamoramenti, il mio fidanzamento decennale, le frequenze e gli andamenti delle mie scopate: insomma mi sono spogliato dinanzi a una che non conoscevo e mi sentivo un po' fallito, un po' senza palle, un po' verme, un po' Woody Allen. Training autogeno, analisi transazionale, sogni provocati, interpretazioni dei sogni, tecniche nuove di rilassamento, infanzie ricostruite, immaginario erotico,

extrastimolo, “ognuno di noi è la proiezione dei propri genitori”, e se i genitori sono dei bastardi o sono dei bambini o sono dei pesci a brodo sono fatti tuoi, e ogni volta che la seduta finiva (50 minuti, senza recupero), la dottoressa mi diceva: alla prossima, e ci pensi bene a quello che le ho detto: lasci la sua ragazza e fugga con quella del cellulare, almeno sa come va a finire. E ogni volta che uscivo dal palazzo della psicologa avevo un centone in meno e un tarlo nella testa in più. Gli psicologi sono grilli parlanti a gettoni: ti lanciano dei segnali, ti scoperciano l’anima, ti fanno capire come tua madre e tuo padre ti hanno rovinato; ma se vuoi cambiare tutto, lo ripeto, è necessario svegliarsi una bella mattina con quel definitivo giramento che ti spinge a tentare la grande impresa: quella di ricreare la vita. Dovrei stare al mare, ma sto ancora in camera, in un albergo che non ha neanche l’aria condizionata ma ha una bomba di cameriera, modello Jennifer Lopez, che ha già il numero del mio startacchino.



Probabilmente stanotte sotto quelle lenzuola, avrei potuto bruciare al solo pensiero di... poterti avere... ma avevo freddo, troppo freddo...

Data:27/08

Ora:02:44

Questo è il primo messaggino che Chiara mi ha inviato stanotte mentre era lì lì per esplodere: forse è per questo che oggi non sono andato al mare e l’effetto antistress delle aranciate di Fiorella è tristemente finito. Chiara è a sessanta chilometri da qui e stanotte, dalla suite 32 di un albergo pluristellato di Positano, mi ha fatto sapere che mi desiderava mentre con le mani cercava di tenere caldo il suo corpo.

La verità è una trottola che non smette mai di girare. Chiara mi dice le sue verità e gira il suo film d'amore, senza che io abbia la possibilità di fermarla.



**Mi piace molto scrivere a quest'ora: inutile chiederti come fai a saperlo! Ho avuto un po' di problemi. TI HO SOGNATO... bello, molto bello...
Data:27/08
Ora:03:33**

Rileggere la mattina i gridi notturni di Chiara mi crea uno strano stato di agitazione. I suoi problemi sono le sue fantasie. Mi ha descritto il suo sogno in una telefonata brevissima, durata 3 minuti e 40, arrivata dopo il messaggio delle tre e trentatré (vibracall on): io che guido una mercedes a pois rossi e corro in una strada dorata che sale verso il cielo e lei mi accarezza dappertutto, mi liscia i capelli e poi inizia a scendere con la testa fino a ...



**Vorrei dormire e sognare... sognare quella corsa con il mio amore che non ho mai potuto fare... ho voglia di liberare libertà... forse nel sogno riuscirò a farlo...
Data:27/08
Ora:04:14**

Vorrei dormire e sognare anch'io, ma non è possibile con Chiara nel cel e nel cervello: allora recupero, vivendo i suoi sogni. I sogni sporchi di Chiara che mi riscaldano il cuore e conservo nel mio immaginario erotico (ok dottoressa?) collezionando i suoi messaggini. Il sogno è il delirio dell'anima che diviene

immagine. Fatto sta che per il sonno arretrato, mi addormento, per risvegliarmi verso le otto di sera, quando, tutta sudata e nervosa, la mia storica girl (il suo sogno ricorrente? Vedersi all'altare con me che la guardo e un prete biondo che grida: "vuoi tu...Dov'è il delirio?) mi dice che giù nella hall ci sono Rino G., Chiara, Mara e il notaio S. che vorrebbero andare a mangiare una pizza.

Di chi sarà stata l'idea? Come si trovano qui? Altra tensione, altra guerriglia di nervi e di sguardi, altra serata di dosaggi di parole e di battute. Doccia, barba, camicia bianca, chiavi della macchina, telefonino supercarico, lavata di denti, forza e coraggio. Sono proprio tutti nella hall. C'è poco da ridere. Rino G. mi abbraccia e mi dice che è stato lui a voler organizzare questa improvvisata. Bella pensata. Mara è sorridente, nera da capo a piedi, con una gonna strettissima e i soliti stivaletti da troia: ormai ha capito che la sua guerra di potere è bella e persa, ma ha sempre gli occhi felini e perversi. Il notaio S. è lì come un cocker ai piedi di Mara: vedendolo penso che non c'è cosa più triste al mondo di un uomo, per giunta intelligente e straricco, che scodinzola ogni volta che la sua padrona ritorna a casa dopo aver lasciato scie di goduria in chissà quanti letti. Chiara è meravigliosa: ha la mano nella mano di Rino G., gli occhi abbassati, quasi come se temesse il mio sguardo. Tutto vero! Sono nella hall e la mia storica girl li bacia come un angelo, ma sotto sotto vorrebbe strozzarli tutti. Io sono solo suo: non devo esistere che per lei, devo lavorare solo per mettere da parte i soldi per il matrimonio; la mia storica girl non ha più amiche né cugine perché le riteneva tutte delle mie potenziali amanti; la mia storica girl odia tutti gli uomini d'affari, nonché miei datori di lavoro, perché li considera dei pericolosi soggetti che possono

disorientarmi e farmi dimenticare che la mia destinazione è il matrimonio con lei. Con questi chiari di luna, mentre mi convinco sempre di più che fundamentalmente sono uno spirito libero la cui cosa che mi riesce meglio è, oltre a fare il driver, quella di complicarmi l'esistenza, faccio salire tutti sulla mia grandiosa auto nera dal cambio automatico e prendo la strada per S. Maria di Castellabate alla ricerca di un buon ristorante.



Il torinese ha scoperto che Gilda ha già il ragazzo. Poi ti racconterò. Sono a Rimini e godo. Viva la chiocciolina, tuo Zagone

Data: 27/08

Ora: 21:14

Ristorante Le Gatte, tavolo sospeso sul mare, abbiamo già mangiato delle bruschette con salsa d'oliva e le pizze stanno per arrivare. C'è tanta gente che parla giusto per far prendere un po' d'aria alle papille gustative. Siamo seduti e ognuno ha il cellulare alla sua destra. Già due bottiglie di Trebbiano scolate nell'attesa. Mara che mangia l'ultima bruschetta come se fosse un gelato; Chiara con gli occhi nel bicchiere; la mia storica girl che dice di aver letto sul giornale di ieri che una donna nella speranza di trovare il segnale del suo cellulare ha percorso un molo intero fino a cadere in mare; Rino G. e il notaio S. che elencano i poteri dei loro telefonini e per poco non si picchiano; io ascolto e cito un politico inglese: «I telefoni cellulari sono l'unico argomento di conversazione in cui gli uomini si vantano di avere il più piccolo», poi guardo il bicchiere di Chiara per cercare i suoi occhi. Le pizze fumanti, un'altra bottiglia di vino, le barche che ondeggiano, un cameriere che sembra un attore ed è sprecato a portare piatti e raccogliere forchette, Mara che gioca

con i fili della mozzarella, qualche squillo di cellulare e poi ancora vino bianco, frittura all'italiana, pistacchi, occhi di Chiara di bicchiere in bicchiere, Rino G. che ordina un'acqua minerale non gassata, le bollicine della coca di Chiara che risalgono come subacquei, il mio sguardo che si posa su una coppia anziana: lui con una camicia azzurra, lei con gli occhi più azzurri della camicia: parlano animatamente, quasi con felicità, come se stessero programmando una rivoluzione. Dopo il ristorante il passeggio, tutti abbracciati come ragazzini a scambiarsi le rassicuranti e vomitevoli coccole. Rino G. mette in mezzo l'argomento SuperEnalotto e dice che il portiere del suo palazzo gli ha detto che se dovesse fare 6, per prima cosa bucherebbe le ruote delle auto degli inquilini, e poi la mattina, prima di scomparire, lascerebbe esposto nella guardiola ormai vuota un cartello con su scritto: «A lavorare. E senza macchina.» Intanto cerco gli occhi di Chiara e trovo quelli di Mara che mi domandano “a quando la notte sfrenata con te e Chiara”; la mia storica girl nulla vede e tutto controlla; Rino G. continua a sparare minchiate, il notaio S. cammina con una mano in tasca e un'altra sul culo di Mara. Ritrovo gli occhi di Chiara mentre ci incamminiamo verso l'auto. C'è tanta gente intorno a noi che rumoreggia e fa pettegolezzi, che sa che anche questa estate è già pronta a chiudere per ferie, ci sono eserciti di ninfe splendide che cercano di rubare gli ultimi baci, la gente fa ancora più baldoria, ancora più pettegolezzi, ancora più passi, ancora più sogni, mentre io e Chiara guardiamo il cielo per chiedergli un posto dove fuggire. In auto si spegne anche il cielo. Accendo lo stereo e metto il cd del Buddha Bar, locale parigino dalla musica magica e dai visitatori trasognati: quando ci andai due anni fa, mentre ero seduto al tavolo più vicino al

grande Buddha dorato, ricordo ancora cosa mi disse un amico londinese del capo: «Love in the past is only a memory; love in the future is only fantasy. It is only here and now that we can truly love... S'addormenta Mara che non graffia più e poi la mia storica girl e poi ancora, quasi contemporaneamente, il notaio S. e Rino G.. We can truly love. Chiara è sveglia. Senza girarmi indietro sento il suo sguardo: non parla, è come se preferisse lasciare la parola al suo cuore che, vi giuro, corre più della mia auto. Soli, muti, nessun messaggino tra di noi, nessuna letterina sonora: è buio fitto, la strada è curve e controcurve, siamo sospesi sul mare, Chiara mi accarezza il collo, è una pazza, tutti dormono. Avverto un brivido caldo, non perdo di vista la strada perché la mia legge suprema è non levare mai gli occhi dalla strada. Chiara non parla ma corre con me. È come se stesse facendo entrare il sogno della mercedes a pois rossi nel garage della realtà; è come se mi stesse guidando nel suo secondo mondo: tra poco dovrebbero apparire le farfalle, gli aironi, gli unicorni, le distese d'erba su cui rotolare, i cieli da scalare, tra poco dovremmo sentire i richiami delle stelle, e un profumo sconosciuto dovrebbe inebriarci e, senza più disperazione, ci abbandoneremo a questi sudori di fiori... Chiara è dietro di me e mi sta portando nel suo secondo mondo, Chiara mi accarezza e io già vedo ori e aironi...

D'un tratto, dopo una curva a gomito situata in un punto dove la notte è più buia e bastarda, i miei occhi di driver incrociano gli occhi rassegnati d'un cane che è più nero della morte. Non posso fare nulla, non posso svoltare, né evitarlo, né tentare di frenare: i suoi occhi nei miei, i suoi occhi che hanno già capito tutto, i suoi occhi che m'implorano di far volare l'auto, i suoi occhi che ripercorrono una vita da cane, una vita a rotolare

sull'erba, a scacciare una pulce, a correre da chi gli dava
avanzi: un istante, un botto, uno schizzo di sangue che cancella
il sogno, il secondo mondo, impallina gli aironi, trafigge le
farfalle, sveglia tutti: Chiara che sta zitta, la mia storica girl che
singhiozza, Mara che piange, Rino G. e il notaio S. che si girano
per vedere se il cane c'è ancora. Io continuo diritto. Il cane è
morto. Qualcuno domani ritroverà il suo corpo fracassato che è
saltato in aria come un fuoco d'artificio, ed io mi sento una vera
merda anche se non ho colpe ma ho gli occhi del cane ancora in
testa che mi implorano di far volare l'auto. Arrivati in albergo,
Chiara, Mara e il notaio S. salgono sulla BMW cabrio di Rino
G.. Ci rivediamo tra due giorni in città. Guardo Chiara che è
spaventata e vorrebbe abbracciarmi. Salgo in stanza e dico alla
mia storica girl che vado un po' nel giardino dell'albergo perché
non ho sonno. Perché nel sogno di Chiara la mercedes era a pois
rossi? Perché quel cane nero sembrava quasi che mi stesse
aspettando per saltare in aria?

Salgo in auto e accendo il motore. Mai più auto nere, mai più. Il
mio definitivo giramento è prossimo. Comincio col cambiare
macchina. Il cane nero forse è un avvertimento divino; il suo
sangue è ancora sulla carrozzeria e mi butto nella notte come
faccio spesso, perché mi piace girare nell'oscurità sotto un
tappeto di fittissime luci artificiali come se il firmamento ogni
sera prendesse l'ascensore per il pianoterra.



**Non è colpa tua. La mia mano è fredda. Una poesia
in 3 mess. di un certo Kemeny: "Parole in fiamme ti
esigono nel deserto del mio letto che la rima non
scalda e...**

Data:28/08

Ora:02:16

Non dorme Chiara, la mia regina Sms, il mio tormento, il mio miele, la mia fantasia, la mia voce, il mio segreto, il mio libro notturno, il mio scrigno...



... il desiderio scandaglia invano il foglio illibato e lo solca di tatuaggi di sangue e di insaziati arabeschi. Chi ami?...

Data:28/08

Ora:02:25



...Sei l'inaccessibile calamita di baci erranti a sciami nelle insenature della notte smodatamente lasciva e casta"

Data:28/08

Ora:02:30

Richiami della notte, poesie inviate, quando scende l'ascensore del firmamento e alcune persone hanno il coraggio di uscire da loro stesse. Chiara di notte è un'altra persona, Chiara di giorno è una luna invisibile. Chiara di luna. Corro e sorpasso. Notte casta, notte di cellulari accesi nell'attesa di una letterina che esplode, notte che è come la coperta di Linus o come la Grande Porta verso la Libertà.



vorrei una casa lontano da qui... una casa come quella che vedo sempre nei miei sogni... sul mare, con grandi vetrate da dove potrei vederti arrivare... mio driver

Data:28/08

Ora:02:41

Ma al telefonino un uomo è ancora un uomo?



e poi vederti andar via vivendo in attesa del tuo incerto ritorno:

Data:28/08

Ora:03:01

Ritorno in albergo. C'è più notte dentro di me che fuori. Chiara non si sposerà mai. No, no, si sposerà e mi farà sapere la data mandandomi un sms. Chiara è parte di me: i suoi occhi, custodi del mio scrigno, mi accompagneranno per sempre.

Mi accorgo che la cameriera, modello Jennifer Lopez, mi spia dall'oblò della sua piccola stanza. Altri occhi, forse altri scrigni. Il mio cellulare grilleggia di nuovo.



TIM informa della promozione "Erotic pizza!", che le darà l'occasione di mangiare domani la pizza preferita servita sul corpo di una splendida cameriera...

Data: 28/08

Ora: 03:11

Guardo verso l'oblò e vedo finalmente un sorriso. Rido. Ci capiamo con gli sguardi. Non chiudeteli mai i vostri cellulari: c'è sempre una donna che vi riapre il Gran Libro della Vita e della notte, il libro delle porno-utopie, dei firmamenti a pianoterra, dei deliri, dei cuori segreti. Ci saranno sempre un frigo con le aranciate di Fiorella, un sms quando meno te lo aspetti e un cane nero che ha sbagliato strada. Soltanto le distrazioni, soltanto quelle, ci possono impedire davvero di morire.



...esiste un mondo solitario, remoto, distante, dove
la vita si mostra con tutta la sua intensità... è lì
che riesci a portarmi... solo tu... Chiara

Fine...